

Il retroscena

Competere al centro La strategia di Verdini per ridurre il peso di FI in un nuovo Nazareno

di **Francesco Verderami**

ROMA «Competition is competition», che se non ci fosse già il copyright sarebbe oggi la parola d'ordine di Verdini, al quale i luoghi comuni del Palazzo affibbiano ancora l'etichetta di ufficiale di collegamento tra Renzi e Berlusconi. Eppure il fondatore di Ala teorizza e pratica da tempo la competizione con Forza Italia. Perciò insiste con Alfano per dare vita alla federazione, così da porre un argine alle scorribande del Cavaliere che mira a spazzar via i suoi ex luogotenenti dalla postazione strategica della politica nazionale: il centro, unico sentiero di possibile comunicazione tra Arcore e palazzo Chigi, che al momento è presidiato.

«E se hanno provato a imbastire la trattativa per il rinvio del referendum, è perché non siamo uniti», spiegava ieri Verdini a un dirigente di Ncd: «Attenti a prendere Silvio sottogamba. È abile a insinuarsi dappertutto». Il camaleontismo del Cavaliere gli è noto per averlo visto all'opera. L'ultima volta fu quando annunciò al «presidente» che avrebbe votato per Mattarella insieme ad altri quaranta parlamentari azzurri, in dissenso dalla linea del partito: «Un minuto dopo lui chiamò Mattarella e si intese la nostra scelta. Gli disse: "Guarda che quaranta dei miei ti voteranno"...».

Insomma, «Berlusconi fa Berlusconi», è concavo e convesso: «Con Brunetta, Salvini e Meloni è per il No al referendum. Poi sale al Quirinale e magari sostiene che, in fondo, la battaglia per il Sì di Pera e di

Urbani fa parte della sua logica da leader liberale». Non è cambiato niente se non fosse cambiato tutto, se la diaspora del Pdl non avesse prodotto il big bang del centrodestra. Il punto è che ora, secondo Verdini, è giunto il momento di riaggregare un pezzo di quella storia per offrire all'elettorato un contenitore «dal potenziale del 10%»: «Dillo ad Angelino, anche perché non possiamo stare fermi a osservare le mosse degli altri».

Non è dato sapere se il messaggio sia già arrivato a destinazione, è certo che il capo di Ala considera l'appuntamento referendario «un'occasione», una puntata da «win-win»: siccome la sfida dovrebbe risolversi con uno scarto risicato, in caso di vittoria del Sì il contributo dei centristi apparirebbe determinante; qualora vicesse il No la responsabilità ricadrebbe sulla minoranza del Pd che gioca contro Renzi. Referendum, legge elettorale e maggioranze parlamentari: tutto si tiene ad incastro. Ma il primo passaggio è essenziale per quelli successivi.

Fallito il tentativo di posticipare le urne in primavera, è saltata la possibilità di trovare un'intesa anticipata sulla modifica dell'Italicum tra il premier e Berlusconi. È vero, si dovrà attendere il risultato del 4 dicembre per stabilire i rapporti di forza. Ma l'impressione è che l'inventore del Nazareno voglia tenere per sé i diritti di quell'idea, che nella trattativa sul modello elettorale non intenda dare spazio a quanti si sono schierati per il No. Un punto di vista simile a quello del leader del Pd, ma

anche un modo per evitare che le incursioni del Cavaliere cambino gli equilibri nella futura trattativa.

Ecco perché «competition is competition», ecco perché Verdini spiega nei suoi colloqui riservati come «l'intesa sulla legge elettorale debba partire dall'intesa tra le forze che stanno nel perimetro della maggioranza di governo». Traduzione dal politichese: il leader di Forza Italia non può schierarsi contro Renzi nella battaglia del referendum e poi — nel caso perdesse — sedersi al tavolo di Renzi insieme ai vincitori. «Anche se Silvio mira a vincere in ogni caso, capace com'è di sostenere una cosa e il suo contrario. Perciò lui è Berlusconi», sorride il capo di Ala quando parla del suo ex «presidente».

E tuttavia, proprio sulla legge elettorale, tra Verdini e il Cavaliere si registra quel punto di contatto che porta gli abitanti del Palazzo a indugiare in pensieri andreottiani: entrambi chiedono l'abolizione del ballottaggio, entrambi vogliono il premio di maggioranza assegnato alla coalizione... D'un colpo la competizione assume le mille tonalità della collaborazione, e il mondo che fu berlusconiano sembra farsi imperscrutabile. Ma è un attimo, perché prima di congedare l'ospite Verdini ripete il messaggio per Alfano come un mantra: «Dobbiamo fare la federazione. Dobbiamo costruire un centro autonomo. E se in futuro un nuovo Nazareno si farà, dovremo essere forti abbastanza per far pesare le nostre condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Denis Verdini, 65 anni, ex coordinatore del Pdl e di Forza Italia, senatore

● Ha fondato Ala nel luglio del 2015

